

«Stiamo distruggendo il miracolo israeliano»

David Grossman

Alla cerimonia per l' 11° anniversario dell' assassinio di Yitzhak Rabin, David Grossman ha pronunciato il suo primo discorso pubblico dalla morte del figlio Uri, ucciso il 13 agosto durante la guerra in Libano. Pubblichiamo i passaggi principali del suo intervento

Buona sera cara famiglia Rabin, cari amici e voi tutti. La cerimonia annuale di commemorazione per Yitzhak Rabin è l' occasione in cui ci fermiamo per un momento, per ricordare Rabin l' uomo, Rabin il leader e anche per pensare a noi stessi nella società israeliana, osservare i nostri leader, cercare di capire lo stato d' animo della nazione, la situazione del processo di pace. Non è facile guardare dentro noi stessi quest' anno. C' è stata una guerra. Con l' esercito in campo Israele ha mostrato i muscoli ma in realtà ha solo rivelato la sua fragilità (...). Abbiamo scoperto che la forza militare non può alla fine assicurare da sola la nostra esistenza. Israele è in una profonda crisi, più profonda di quanto temessimo. Parlo stasera qui come una persona il cui amore verso questo Paese è un amore difficile e complicato e nonostante ciò innegabile. E parlo come qualcuno il cui eterno legame con la nazione è sfortunatamente diventato un legame di sangue. Sono una persona assolutamente laica e nonostante ciò, ai miei occhi, la creazione e la stessa esistenza di Israele è un miracolo che è accaduto a noi come popolo: un miracolo nazionale, politico e umano. Non dimentico questo nemmeno per un istante. Anche quando molte cose nella realtà delle nostre vite mi offendono e deprimono, anche quando il miracolo continua a trasformarsi in frammenti di spregevolezza, di corruzione e cinismo, anche quando la realtà appare come una cattiva realtà di questo miracolo, non lo dimentico ed è con questi sentimenti che vi parlo stasera. (...) La morte dei giovani è uno spreco orribile. Ma altrettanto terribile è la sensazione che per molti anni Israele sta sprecando in modo criminale non solo le vite dei propri figli ma anche il miracolo che le è accaduto, la grande e rara opportunità che la storia le ha offerto, l' opportunità di creare qui una nazione civilizzata, illuminata, democratica che potesse agire secondo valori ebraici e universali (...). Guardate che cosa è successo alla giovane, coraggiosa terra, all' enorme vigore e all' anima che c' era qui. Proprio come in un processo di invecchiamento accelerato, Israele è passata dallo stadio di svezamento alla fanciullezza, alla giovinezza, e poi alle costanti lamentele, debolezze e senso di asprezza. Come è accaduto? Quando abbiamo perduto anche la speranza che saremmo stati capaci un giorno di vivere una vita diversa e migliore? E ancor più, come possiamo continuare a stare di lato a guardare, come fossimo ipnotizzati, davanti al prevalere della follia e dell' arroganza, della violenza e del razzismo nel nostro Paese? (...) Una delle cose più difficili che la recente guerra ha acuito è il senso che non esiste un re in Israele, che la guida del Paese è vuota. La nostra leadership militare e politica è vuota. Non sto parlando dei fallimenti evidenti a tutti nella gestione della guerra, di come è stato dimenticato il fronte interno. Non sto nemmeno parlando delle piccole e grandi corruzioni. Sto parlando del fatto che le persone alla guida di Israele oggi sono incapaci di legare gli israeliani alla loro identità (...). Signor primo ministro, non sto dicendo queste cose animato da sentimenti di rabbia o di vendetta. Ho aspettato a lungo prima di parlare proprio per non rispondere d' impulso. Lei non può respingere le mie parole semplicemente dicendo «nessuno può essere giudicato nel momento del dolore». Certamente sono disperato. Ma soprattutto sono arrabbiato. Sono addolorato per questo Paese. E per quello che lei e i suoi amici gli state facendo. Mi creda, il suo successo è importante per me, perché il futuro di tutti noi dipende dalla sua capacità di resistere e di prendere l' iniziativa. Rabin scelse la strada della pace con i palestinesi non perché aveva una grande predisposizione verso di loro (...). Rabin decise di prendere l' iniziativa perché aveva capito, con grande saggezza, che la società israeliana non poteva continuare a esistere a lungo in una situazione di conflitto irrisolto. Ha capito prima degli altri che la vita in un clima di violenza, di occupazione, di terrore, di ansie e mancanza di speranze è un prezzo che Israele non può pagare. Queste cose sono vere anche oggi, ancora più gravemente. Per più di cento anni, abbiamo vissuto in guerra (...). Può darsi per questa ragione, qualche volta pensiamo che la follia che abbiamo vissuto per cento anni sia la nostra realtà. (...) Forse questa è la ragione dell' apatia con cui noi accettiamo la totale distruzione del processo di pace. E così possiamo anche spiegare la mancanza di reazioni per il calcio poderoso che la democrazia ha subito con la nomina di Avigdor Lieberman come ministro del governo, con il sostegno del partito laburista. La nomina di questo celebre piromane a capo dei pompieri di questo Paese (...). Guardiamo per un momento, a chi dovrebbe essere il nostro partner dall' altra parte. I palestinesi hanno mandato al potere Hamas, che rifiuta di negoziare con noi o anche di riconoscere la nostra esistenza. Che cosa possiamo fare in questa situazione? Continuare a soffocarli ancora e ancora? Continuare a uccidere centinaia di palestinesi a Gaza, la maggior parte dei quali sono civili innocenti come noi? Ucciderli e essere uccisi da loro, senza fine? Parli ai palestinesi, Signor Olmert. Parli con loro, al di là del capo di Hamas. Parli ai moderati tra loro, coloro che come me si oppongono ad Hamas e al suo modo di agire. (...) Certamente i palestinesi hanno parte della colpa se ci troviamo in un vicolo cieco. Ma provi a guardare alla maggioranza di questo popolo miserabile il cui destino è intrecciato al nostro, che noi lo vogliamo oppure no. (...) E comunque, Signor primo ministro, forse bisogna ricordarle di nuovo che se un qualunque leader arabo manda un segnale di pace, anche il più piccolo ed esitante segnale, lei deve rispondere. Lei deve immediatamente verificare la sua sincerità e serietà. Non ha alcun diritto morale di non rispondergli. Lo deve a coloro cui chiederà di sacrificare la vita se scoppia un' altra guerra. E perciò se il presidente Assad dice che la Siria vuole la pace, anche se lei non crede ad Assad, anche se siamo tutti sospettosi di lui, lei deve proporgli un incontro lo stesso giorno (...). Amici, è chiaro che non tutto dipende dalle nostre azioni. Ci sono forze grandi e potenti che agiscono nella regione, nel mondo, e alcune di esse, come l' Iran, come l' Islam estremista, vogliono farci del male. E nonostante ciò, così tanto dipende da quello che faremo, da quello che diventeremo. Le differenze nelle opzioni oggi tra la destra

e la sinistra non sono così ampie. La maggioranza dei cittadini israeliani capisce già (non tutti con grande entusiasmo), capisce e sa come apparirà la bozza della soluzione al conflitto. La maggior parte di noi comprende perciò che la terra sarà divisa. Che ci sarà uno Stato palestinese. In piedi qui dove mi trovo ora, chiedo a chiunque stia ascoltando, ai giovani tornati dalla guerra, che sanno di essere quelli che dovranno pagare il prezzo della prossima guerra, ai cittadini ebrei e arabi, alle persone di destra e di sinistra, ai laici e ai religiosi: fermatevi per un momento. Guardate all' orlo dell' abisso. Pensate quanto siamo vicini a perdere quello che abbiamo creato qui. Chiedete a voi stessi se questo non sia il tempo per ritrovare la calma, per venir fuori da questa paralisi, per pretendere da noi stessi quelle vite che meritiamo di vivere. Grazie.

(5.11.2006)